



2008

L'Albero della Pace.e

Canneto. Monumento al Territorio,

Bandecchi & Vivaldi Editori, Pontedera, Pisa

Testi di:

Bruna Bertolo, Nevio Boni, Vincenzo Consolo, Enzo Sciavolino, Younis Tawfik, Egi Volterrani,

Poesie di:

Gonzalo Álvarez García, Younis Tawfik, Alberto Tomiolo

Vincenzo Consolo

L'Albero della Pace di Sciavolino

Io credo che monumenti come questo, come questa bellissima fontana, dedicata alla Pace, io credo che dovrebbero crescere, dovrebbero sorgere in ogni piazza di città e di villaggi italiani.

Soprattutto in questo momento in cui le dimostrazioni per la pace che si sono fatte in tutto il mondo, non solo in Europa, è perché si sente la necessità e il bisogno veramente della pace: la guerra è uno scandalo, la guerra è una umiliazione, la guerra è barbarie, la guerra è inciviltà.

Questo ce l'hanno insegnato i grandi, soprattutto i Greci, a partire da Omero. Nell'Iliade Omero racconta la scena della Dea che va a chiedere lo scudo per Achille. E allora Efesto scolpisce su quello scudo appunto le immagini della guerra, che sono immagini atroci di sangue, di massacri. E poi le immagini della pace dove ci sono appunto dei bambini in quello scudo scolpiti, dei bambini che giocano, che danzano, e poi ci sono i lavori campestri: la trebbiatura, il raccolto del frumento, ecc... E tu ti immagini di una vita serena che tutti noi ci auguriamo.

In questa nostra Europa, ecco, lo scandalo è durato, come ha detto una persona di grande pensiero e di grande umanità che si chiama Adriano Sofri, questo scandalo della guerra è racchiuso tra le due Serajevo.

La prima Serajevo che ha provocato la Prima Guerra Mondiale e poi la Seconda Guerra Mondiale con le atrocità dei campi di sterminio e tutto quanto sappiamo sino alla Seconda Serajevo.

Ma lo scandalo della guerra è durato in questo secolo che è stato chiamato il secolo breve, che è uno dei secoli più terribili e atroci che noi abbiamo vissuto, e le guerre sono continuate, sono continuate ancora nella ex Jugoslavia, in Afghanistan.

Oggi la guerra affligge una terra di antiche civiltà, e qui abbiamo con noi Younis Tawfik un cittadino illustre di quella terra, l'Iraq, che è umiliata e massacrata dalla guerra. È lì, nella terra tra i due fiumi, tra il Tigri e l'Eufrate, che è nata la civiltà.

Ecco, la pace è quella che ci auguriamo tutti, perché la pace è il segno della dignità dell'uomo, è il segno della sacralità della vita umana.

Io credo che quest'albero sia un ulivo. L'ulivo è il simbolo della ragione. Era l'albero dedicato alla dea Atena che era la dea della Ragione.

La ragione è quella che mantiene la pace, mentre la follia, l'insensatezza è quella che scatena la guerra.

Io penso che questa ragione dovrebbe dominare i nostri contesti, i contesti che si chiamano di civiltà.

È un bellissimo monumento questo girotondo di questi quattro bambini che rappresentano i quattro punti del mondo, quindi tutte le regioni di questo pianeta e queste colombe che sono le colombe che volano, nel senso, appunto, di portatori di Pace, come è scritto nella Bibbia: dopo il grande diluvio arriva la colomba con il ramoscello d'ulivo nel becco.

Io credo che Sciavolino appartenga alla tradizione dei grandi scultori siciliani - se mi permettete, mio conterraneo è Sciavolino - ecco scultori come Francesco Messina, come Emilio Greco.

In Sciavolino c'è, diciamo, meno di grazia romantica come in questi due altri scultori che ho citato, c'è un più di espressione, un più di forza di quello che vuole essere il suo accento, il suo stile nel rappresentare sia nell'altro monumento di Collegno che in questo, rappresentare questo nostro tempo, questo nostro momento.

Enzo Sciavolino

L'Albero della Pace: le motivazioni

Si tratta di una scultura di rilevante impatto visivo il cui scopo è quello di suscitare un sentimento forte e sereno di affermazione della vita e della solidarietà fra le persone e di affermazione della pace.

La Scultura - Fontana è concepita, nelle sue componenti peculiari, come elemento di valorizzazione della piazza, volendo determinare uno spazio che esalti il tempo per l'incontro e l'aggregazione fra le persone e crei un momento magico di serenità e di calma, che possa superare l'ansia del vivere quotidiano. Uno spazio magico della Città, dunque, rifugio e isola dove vivere con l'arte e con i giochi dell'acqua qualche momento della vita gioioso e, se possibile, felice.

La scultura rappresenta il sorgere della vita dalle acque: dalle acque emerge l'albero; attorno all'albero quattro bimbi si tengono per mano e danno vita a un movimento circolare ininterrotto. Alcuni colombi, sulla sommità dell'albero, sono in procinto di mettersi in volo e partecipano, messaggeri di Pace, alla gioiosa scena di fratellanza dei bimbi, proiettando l'ombra della loro immagine sul pavimento di porfido della Piazza.

L'Albero della Pace si iscrive nella cornice e nella struttura ecologica della piazza circondata da una corona di alberi, albero tra gli alberi, con il suo messaggio: nella Pace la Vita.

La Scultura - Fontana è composta dalle seguenti parti:

- a) Pavimento di base a forma quadrata (di cm 650 x 650 in lastre dello spessore di cm 5 circa) in cui si iscrive una parte a forma di stella in marmo Bardiglio Nuvolato delle Alpi Apuane (Carrara) per la stella e in marmo Bernini (Carrara) per il resto (peso: tonnellate 4 circa) e va posato sotto il basamento in marmo (b). Sulle lastre sono praticati dei fori per l'alloggiamento di otto Bocchette fuse in bronzo raffiguranti una colomba stilizzata da me modellata. Dalle bocchette fuoriescono 24 getti d'acqua.
- b) Basamento in marmo Bardiglio Nuvolato delle Alpi Apuane (Carrara) di cm 44 x 244 x 244 circa (peso: tonnellate 8 circa) che si adagia su una piattaforma in calcestruzzo che fuoriesce di alcuni centimetri dal livello del piano terra.
- c) Crociera sagomata che si erge al centro del basamento (b) in marmo Bardiglio Nuvolato delle Alpi Apuane (Carrara) di cm 140 x 170 x 80 circa (peso: tonnellate 8 circa).
- d) Vasca circolare che si adagia sulla crociera (c) in marmo Bardiglio Nuvolato delle Alpi Apuane (Carrara) di diametro cm 240 e cm 40 di altezza circa (peso: tonnellate 6,8 circa).
- e) Basamento scolpito a forma di ondine che si erge al centro della vasca (d). È in marmo bianco Carrara di cm 60 x 120 x 120 circa (peso: tonnellate 2,5 circa). Su questo basamento poggia la scultura in bronzo (f).

I marmi impiegati provengono dalle Cave Michelangelo di Franco Barattini (Carrara) e sono stati lavorati nel Laboratorio degli Studi d'Arte delle Cave Michelangelo di Franco Barattini (Carrara) sotto la direzione dello scultore Luciano Massari.

- f) Scultura in bronzo raffigurante un albero. Alla base dell'albero stanno quattro bimbi nel movimento del girotondo e sulla cima spicca un volo di colombe. La scultura in bronzo raggiunge un'altezza di cm 440 circa (peso: tonnellate 2 circa) e poggia sul basamento (e).

Questa parte della scultura è stata fusa in bronzo con l'antico metodo detto "a cera persa" dalla Fonderia d'Arte Piero De Carli, Volvera (Torino).

- g) La Scultura-Fontana è inserita in uno spazio rettangolare di metri dieci per sedici da me progettato.

La pavimentazione in porfido bicolore realizza così il mio disegno del percorso della colomba in volo.

Nevio Boni

Nella Pace la Vita

Di fronte all'opera di Enzo Sciavolino bisogna annotare diligentemente le sfumature di colore perché mutano ad ogni lama di luce che colpisce l'albero, le sue fronde, gli abitatori del fogliame che s'involano. Gli improvvisi bagliori, i luccicori ambrati quando sfiorano il bronzo sono una lucente carezza che moltiplica i tocchi che via via si trasformano in rincorsa di rapidi e magici sfolgorii, in un gioco infantile di fiammate pensanti.

È stata questa la prima impressione quando ho visto appena ultimata la fusione in bronzo dell'ultima scultura di Sciavolino.

Un'atmosfera numinosa quella in fonderia: se ci si abbandona al sogno si penetra nell'antro di una fucina del Medioevo fantastico. Un sottile pulviscolo impregna l'aria e si raddensa con un sentore di sfrido metallico, che diventa odore acido di torba, vampa di rovi in fiamme.

D'incanto potrebbero emergere da qualche terroso crogiuolo, divinità guerriere senza testa, geni multicefali, anche grappoli di smembrate figure ferrigne. La malia crea immagini di sangue e spade sguainate, allucinazioni con clamori di inesauste feroci battaglie. Guerra, insomma. È la percezione dell'inferno gotico di antiche leggende.

Poco più in là, invece, in uno spiazzo nitido come una rivelazione, incombe il silenzio avvolgente della pace. Ed è qui che si erge, nell'oasi della fonderia, l'albero della vita di Enzo: caldo come un fuoco, generoso come un padre.

Il contrasto fra le due visioni dà le vertigini.

Alla base dell'albero, tutt'intorno al tronco, quattro bambini nudi come la verità, danzano a mani intrecciate un antico girotondo rituale. In alto, dalle foglie, si alza in volo uno stormo di uccelli scolpiti nel cielo. È un'implosione di gioia compressa. È la pace.

Ecco, Enzo Sciavolino, conosce più di quanto vuole far credere, il giusto sentiero per districarsi nel labirinto dei segreti del sogno. Perché il suo sogno di pace, dunque di vita viene da lontano.

Fin dal tempo dell'adolescenza vissuta nella sua Sicilia ha iniziato a battersi contro i soprusi, le sopraffazioni. Ed è qui che fra tante, troppe fuorvianti parole ha imparato a forgiare e infondere l'impegno di vita, dunque di pace nelle sue opere.

Bisogna dire che "pace" è divenuta parola abusata, proprio ora che poco la si pratica nel mondo. Spesso sentiamo aggiungere a questo termine la perentoria appendice: "Da conquistare senza se e senza ma". E questa coda politichese dimostra ancor più l'imprescindibile bisogno di concordia.

Sciavolino conosce bene anche i crudeli meandri della politica. Sa, come diceva, Bertolt Brecht che "non è facile capire che ciò che è sempre stato non è detto che debba essere sempiterno". Ma è pure a conoscenza che ideologia e leggenda spesso sono più convincenti della storia. Forse, proprio per questo motivo non ha mai dimenticato l'imperscrutabile forza dell'utopia, l'influenza sottile della levità del sogno.

Adesso, la sua scultura con tutti i contenuti simbolici, l'ha depositata come fiore di compleanno sulla suggestiva piazza della città di Rivoli, sua terra d'adozione.

Per fortuna il messaggio dell'opera di Sciavolino è stato accettato, gradito e capito.

Consigliava Jung: "Per intraprendere la ricerca interiore si deve sostituire il cattivo sogno con un sogno buono. Dobbiamo insomma toglierci i serpenti dalla pancia".

Qualche serpente in più devono esserselo tolto i maggiorenti della città, che per l'allestimento hanno saputo superare gli ostacoli tecnici con fantasia e con provvidenziali intuizioni.

Il nostro sguardo ora, resta subito ipnotizzato dal basamento della scultura, la cui costruzione con i marmi sapientemente levati alle "Cave Michelangelo" di Carrara,

dal mastro cavatore Barattini, non è soltanto geometria estetica ma risponde ad una voluta bizzarria antica dove gli angoli e i tracciati del marmo di diverso colore, compongono uno stilizzato Mandala. Figura carica di enigmi e di combinazioni.

Mi avevano spiegato i monaci della città sacra di Xiahè, nel piccolo Tibet in Cina: “Il Mandala ricompono linee energetiche per combattere il Male. Sono un soffio vivificatore che possiede radici profonde nella ricerca dell’Armonia”.

Una volta ho chiesto all’amico scultore Enzo che spiegasse che cosa lega l’artista alla sua opera, se basta l’idea, l’intento, o se esiste un armonico intervento superiore a renderla, come si dice, rotonda, compiuta, comprensibile.

In risposta, con un sorriso, ha semplicemente citato le parole di un oracolo delfico: “Chiamato o non chiamato qualche Dio è sempre presente”.

Eccoci ora in piazza, tutti insieme, per convalidare il patto che Sciavolino ha suggellato con le forze vitali. Così può riaffiorare in noi l’anelito ad una vita “buona”, senza l’orrore di quei mostri che vogliono trasformare il nostro sogno-bambino in un incubo-adulto.

Viene voglia di unirsi ai quattro fanciulli nella danza sotto l’albero, e ascoltare rapiti lo sciabordio dell’acqua che scaturisce dalla fonte sottostante, anche librarsi insieme con gli uccelli che dall’albero volano verso il loro grande spazio naturale.

Consapevoli che Sciavolino ha inteso dare una testimonianza meditata di quel fare che è equidistante dalla realtà e dall’immaginazione.

Consci che intervenire oggi per sciogliere la verità delle menzogne dalle menzogne della verità è impresa ardua quando non esiste la pace.

Così, Enzo Sciavolino ha scolpito nella memoria della sua opera e dunque nella nostra, la grande verità oggi dimenticata che lapidariamente invoca: “Nella pace, la vita”.

Bruna Bertolo

Un’isola incantata

A Rivoli, in piazza Martiri della Liberta, è “cresciuto” L’Albero della Pace di Enzo Sciavolino, una imponente fontana scultura che il celebre artista di origine siciliana (ma che da anni risiede proprio a Rivoli) ha recentemente creato. Una scultura di notevole impatto visivo e dal profondo significato sociale. Realizzata in marmo di Carrara e bronzo, con un lavoro che si è protratto per oltre due anni, la fontana rappresenta il sorgere della vita dalle acque.

A colpire la fantasia e l’immaginazione è soprattutto il grande e frondoso albero in bronzo che lascia appoggiare sui suoi rami alcuni colombi, mentre alla sua base quattro bambini si danno la mano in un simbolico girotondo della pace. Un messaggio di speranza, dunque, in quella fontana che già è diventata parte integrante della città. Una città che ama molto Enzo Sciavolino: le sue sculture e i “cieli” di Antonio Carena (rivolese “doc”) inaugurarono infatti, alcuni anni or sono, la

prestigiosa medievale Casa del Conte Verde di via Piol, sede espositiva di importanti mostre da parte dell'Amministrazione comunale.

“L'albero della pace” che Sciavolino ha progettato per Rivoli si inserisce dunque in una tematica sociale che l'artista ha, in un certo senso, sempre privilegiato, con scelte ben precise. Raffinato interprete delle contraddizioni politiche, sociali ed economiche che caratterizzano il nostro tempo, un passato di profondo impegno in campo sindacale e politico in quell'area di sinistra di cui è sempre stato convinto assertore, sia pure spesso in chiave critica, ma senza mai arrivare ad un'assoluta identificazione ideologica, Sciavolino ha trovato nella scultura il mezzo espressivo più adatto ad esprimere i suoi dubbi, qualche volta le sue certezze, spesso il suo disinganno e la sua denuncia. Ritenuto, proprio per questo, personaggio scomodo della sinistra, è passato attraverso varie fasi nella sua evoluzione artistica che gli hanno permesso di esprimere, con materiali diversi, il suo pensiero. Un'espressione che è soprattutto diventata esigenza di comunicazione e di raccontare l'uomo, i suoi problemi, la sua realtà complessa fatta di sogni, di aspirazioni, spesso di contraddizioni. Una scultura in cui l'uomo appare nella sua complessità e che ha permesso all'artista di vivere la sua individualità di uomo schierato ma libero, senza etichette di partito o di “moda” artistica.

La produzione di Sciavolino ha accompagnato idealmente questi ultimi 50 anni della nostra storia: la questione sociale, ma anche i terribili anni di piombo, quegli anni 70 che compaiono in molte delle sue sculture e che segnarono in modo indelebile una parte così importante della storia del 900.

Anni crudeli, pieni di contraddizioni, denunciati nella loro violenza dalle opere dello scultore, simbolicamente racchiuse in un unico significativo insieme dal titolo “But cruel are the times”. Nelle opere di quegli anni l'ambiguità di una altalena tragica: stupivano i suoi “teatrini” che denunciavano la violenza che stava per abbattersi all'interno del quotidiano della realtà italiana, con il terrorismo, le minacce delle Br, la “pistola” che compariva in molte sue opere, non più giocattolo ma strumento di morte. Una denuncia dei tempi.

Negli ultimi anni, l'interesse di Sciavolino ha preso direzioni diverse: alla ricerca della memoria, dei propri sogni, non in senso nostalgico, ma in senso proustiano, nel bisogno incontenibile di cogliere la “leggerezza dell'essere”.

Sarà che forse le ribellioni di un tempo si sono placate, sarà che il ritorno in Sicilia (avvenuto negli ultimi tempi dopo anni di silenzio) nel suo paesino natale di Valledolmo, (prima tanto temuto e poi desiderato con infinita tenacia), ha sopito antichi rancori. Ma l'opera dello Sciavolino di oggi ha acquistato una nuova struggente poesia che si riflette in quelle sculture che rappresentano l'innocenza del gioco infantile, il dolce dondolio del bambino che va sull'altalena. O l'albero della pace che gioca con gli zampilli d'acqua in Piazza Martiri a Rivoli e che suggerisce la lievità di un messaggio universale.

Quasi un'isola incantata che sembra emergere da un mare sonoro, in cui le onde, nel loro susseguirsi calmo e sereno, suggeriscono percorsi musicali, leggeri leggeri.

Come quello degli zampilli che accompagnano le atmosfere rivolesi, soprattutto in quei momenti in cui la città non è ancora tormentata dai rumori del traffico. Percorsi

leggeri, dicevamo, come le note che Igor Sciavolino, musicista, figlio dello scultore, ha suonato alla fine dell'inaugurazione della fontana: le note di "Cantata per l'albero della pace".

Arte nell'arte.

Younis Tawfik

Per l'Albero della Pace di Enzo Sciavolino

Noi oggi, forse più che mai, abbiamo bisogno della Pace. Una pace per vivere, una pace per dare futuro e vita ai nostri figli. La pace che si fa e non quella che si sogna soltanto, una pace creata e fortemente desiderata.

Con quanto sta succedendo nel mondo, bisogna tornare a sfilare per le strade di tutte le nazioni chiedendo Pace e che sia la pace. Il popolo dell'Iraq che continua ancora a pagare il caro prezzo delle guerre e delle violenze prima della tirannia e adesso del terrorismo e della guerra fraterna, sta invocando la pace e prega con quello afgano e altri popoli martoriati per la fine della sofferenza che non accenna di finire.

L'albero che si innalza nella piazza e che ha le radici ben piantate nella città di Rivoli, punta verso il cielo invocando speranza e pace, è la dimostrazione tangibile per spronarci a difendere la pace per il futuro dei nostri figli, per aiutarci e incoraggiarci a lottare con tenacia per sconfiggere ogni forma di pregiudizio e per unirci sotto le ali della Pace.

I più vivi complimenti vanno alla città di Rivoli che col suo sindaco hanno adottato l'opera facendo una scelta coraggiosa. È una scelta di grande coraggio fatta dall'amministrazione ma anche da tutta la città. Parlare di pace oggi è molto difficile. Chi parla di pace è per taluni come se stesse parlando di streghe o di guerra, proprio all'inverso. Quindi è molto coraggioso ed importante, oggi, aver innalzato un monumento alla Pace in una piazza di una città d'Italia.

È per questo motivo che noi dobbiamo andare avanti malgrado tutti gli ostacoli.

Non rimangono altre parole che questi pochi versi che io vorrei dedicare a questa scultura del caro amico Enzo Sciavolino che è così bravo, così pieno di calore e colori, così pieno di entusiasmo che ci porta il sapore e il sole della Sicilia nel Nord, cioè a Rivoli. Un giorno quando il mio Paese vedrà la Pace e la tranquillità, chiederò a Enzo di scolpire una scultura simile per erigerla al centro della città di Bagdad, dove Lui è già stato nel passato.

È l'ombra folle dell'albero.

*Si vede nei tuoi occhi,
mia signora*

Si spoglia

e muore

*e apre un sentiero dove fischia del vento
la furia amara.*

*L'albero della pace
con le radici nel sole,
e nell'anima della terra
i rami si tendono.
Rinasce all'alba,
nel riso
di un bimbo ucciso dalla follia,
quando la pace scende,
come plenilunio sulla terra.*

Torino 3 aprile 2004

Egi Volterrani

L'Albero della Pace di Enzo Sciavolino

Quello che posso dire è che, oltre all'oracolo citato da Nevio Boni, ce n'è un altro, secondo me, importante e fondamentale per un artista. Un altro, tra gli oracoli di Delfi che ci sono stati tramandati, diceva: "Sarai quello che sei". Per un artista, riuscire ad essere se stesso è davvero importante.

Ho seguito Enzo Sciavolino lungo tutta la sua evoluzione artistica. Nel corso degli anni, che ormai sono tanti, ci siamo ritrovati insieme in tante avventure artistiche e culturali. Ho visto il suo impegno civile affermarsi attraverso manifestazioni diverse, dall'arte formalmente "impegnata", come un tempo si diceva, a una forma di testimonianza generosa e personale che è ben riconoscibile nei fatti che ora ci propone: nell'eleganza controllata del gesto creativo, nel recupero di una certa letterarietà del racconto che si vede chiaramente nell'opera che qui possiamo vedere e che, da questo giorno, entra a fare parte del nostro patrimonio culturale e di quello di tutti coloro che, da oggi, avranno occasione di goderne. Enzo Sciavolino, con la tenacia quotidiana del suo lavoro, è cresciuto man mano in eleganza e in distacco, e questa sua maturità dà ancora maggior profondità alle cose che sta facendo attualmente.

Gonzalo Álvarez García

All'Albero della Pace

Scolpito da Enzo Sciavolino per la Piazza Martiri della Libertà di Rivoli.

Uomo del terzo millennio
(dopo Cristo),
figlio del Progresso,
orgoglioso padrone

dello Spazio
e del Tempo...

Abile
forgiatore di spade,
sai tutto della guerra,
ma non sai niente
dell'utero materno
dove germoglia la vita.
Alla guerra
hai consacrato
la tua civiltà:
templi
e divinità
e riti e dogmi
e scuole
dove figli
imparano l'arte
di uccidere altri figli.

Decori le piazze
con statue di uomini
eroi per aver ucciso
altri uomini
e i tuoi giullari
invitano i bambini
a emularne le gesta!

Il maschio che idoleggi
è fratello di colui
che nelle tane primitive
sfondò con un sasso
il cranio del padre
per succhiarne il cervello
e nascosto nel recesso più oscuro
dell'anima
ti è rimasto il sigillo ossessivo
di quella violenza primordiale
che chiami civiltà.
Civiltà
è una parola ambigua,
un flauto balzubiente,
irrisolta sopravvivenza
dell'Età Neolitica...

Traduce l'innocenza
del cucciolo
e la ferocia
del primate che abitò le foreste...

Alla guerra
hai consacrato
la tua civiltà...!

L'Albero della Pace
nella Piazza di Rivoli,
(aria, luce, acqua, bronzo, pietra),
è metafora
foriera di un'era nuova.
Le madri del mondo
la chiameranno
Civiltà della Vita.

Palermo, 23-09-04

Alberto Tomiolo
L'ALBERO STRANO

che albero strano sta crescendo
qui fuori, all'intorno,
non ha nome naturalmente, non ancora almeno,
né tronco né fronde
che tuttavia si possono presagire,
non so se sia bellezza che aspira al corpo
e pretende il suo posto nella luce del mondo
come in un sortilegio elementare
o forse allusione di felicità impaziente di mostrarsi
preannunciata da un profumo di foglie
o un'ombra sperata, semplicemente
o una casa attesa e ricostruita con le stanze di
una volta ma nuova tuttavia
simile al mondo
dove vivere come nella casa antica
se di casa c'è bisogno

farò
qualcosa più del possibile per essere l'orto ospitale che

questo albero attende
pronto ad ogni vigore e al tempo interminabile

Verona, aprile 2008

Gonzalo Álvarez García
Cimitero di guerra

Sotto un bosco di croci
dormite il sonno ultimo
da cui non ci si sveglia.
Siete venuti da lontano a cercare la morte!

Siete in molti.
Un popolo numeroso
sotto segni di marmo.

Siete venuti in stormi
che oscuravano il sole.
La terra tremava
sotto i vostri cavalli di acciaio.
L'apocalisse era davanti a voi.

Chi andavate cercando?
Veramente li odiavate?
Essi non vi conoscevano.

Ed eravate giovani
Vi stava così bene il casco di guerra!

Oh, se la guerra fosse una festa eroica soltanto!

Ora siete manciate di ossa umide
che nessuno riconosce
sotto nomi che un tempo furono amati.

Forse qualcuno di coloro che furono i vostri
ancora ripete ricordando:
“cadde, poveretto, a Nettuno”.

Cadeste!
Perché venire così da lontano

per questo?
Come ha potuto questa terra attirarvi così?

Certo, è bella. C'era già su questo campo
un prato così umano o forse dai vostri cuori
che morirono carezzando il ricordo
di donne amate?

Oh, e la madre!
Lei riconoscerebbe queste vertebre
consunte dalla terra.

I vostri amici andarono avanti
galoppando sugli orribili corsieri
che si portarono dal mare.

Si dice che abbiano vinto. Capite?
Vinsero! È crudele e triste
uccidere ed essere uccisi così

Esser nati tutti
da un eguale ventre materno
e aver giocato con il cane di stracci
come con un fratello piccolo,
e ora cadere sotto un po' di piombo
senza sapere perché,
mentre la vita gagliardamente
prorompeva dentro di voi!

Perché il mondo è oggi
cattivo come allora,
quando voi, cantando,
marciavate per le vie
sotto una pioggia di sguardi e di applausi.
Il vostro sangue avrebbe dovuto
dar frutti in noi.
Era giusto.
Ma siamo ancora gente senza amore e speranza
coloro che qui fuori viviamo!

Anche così state bene.
Come un gregge di piccoli agnelli
che dormono.
E nessuno vi vuol male.

“Quei figli di mala madre
che vomitavano odio e mitraglia
davanti a noi, fuggendo...”

Oh, calma, ragazzi, non perdetevi la vostra calma.
Anche loro erano belli come voi, allora.
Ora sono come voi: altro gregge di agnelli
sotto la stessa terra
dolcemente rotonda
che da ogni cosa protegge

Si vive bene così, senza odio né ambizione!
Ormai non conoscete più queste parole, vero?
Avete avuto tempo di capire!

E quei due che avanzano abbracciati
tra le colonne di marmo?
Si direbbe che inseguono una meta.

Caddero così alcuni di voi,
abbracciati e guardando verso l'altro?
Sarebbe stato un grande monumento!

Oh, amici, biondi, neri ragazzi stranieri,
figli della guerra, venuti da tanta lontananza
galoppando sopra nubi e onde,
dormite in pace!
La quiete eterna su di voi
sotto queste croci
e questo verde dolce d'Italia!

E perdonatemi. La guerra è questa.
Si fanno vasti cimiteri ordinati
quando è passata.

E si alzano monumenti di pietra
con lunghe frasi sonore
a magnificare gli eroi!

(Traduzione dallo spagnolo di Leonardo Sciascia)

Enzo Sciavolino

Canneto. Monumento al Territorio. Dal progetto alla realizzazione

Affidare alla Fonderia una scultura in gesso o in argilla che sia visivamente sistemata nelle sue forme e tattilmente risolta nei volumi comporta un rapporto relativamente implicante. I fonditori mi fanno uno stampo, una gomma, una cera, io vado a ritoccare la cera, ne elimino gli eventuali difetti, la si fonde e si procede con le fasi di pulitura e finitura. Questo con poche variabili è lo schema classico di impostazione del lavoro fra scultore e fonditore.

Altra faccenda è un grande lavoro come il “Canneto”, che implica una collaborazione ad alto livello, e una serie di operazioni non contemplate nello svolgersi normale del lavoro. Il canneto raggiunge i 4,50 mt. di altezza, i 3 mt. di larghezza e 1,50 mt. di profondità. È chiaro che, visto il soggetto e le dimensioni, io non potevo fare preventivamente un canneto al vero, modellarlo canna su canna, foglia su foglia. In fase progettuale ho deciso di usare una sorta di “serialità”, realizzando alcuni prototipi di canne e di foglie di varia grossezza e lunghezza. A quel punto eseguito un certo numero di fusioni di foglie e di canne, con il fonditore ci siamo dedicati all’assemblaggio e alla costruzione della scultura. Operando in questo modo la mia presenza in fonderia diviene indispensabile. E dopo aver fuso i prototipi, le canne, le foglie e tutto ciò che mi serve per fare il Canneto, a quel punto avviene il miracolo. Si mettono insieme le parti e si costruisce una canna, e poi tre, cinque, dieci, venticinque..., alte 3 - 4 metri, con tante foglie. E ogni foglia è messa e studiata ad arte. Sono io che dico mettiamola così, ma solo dopo averla modulata in quel modo, facendo massima attenzione a che nell’insieme, man mano che il canneto cresce, vi nasca quel senso di vento, che è poi la poesia che illumina il movimento della scultura.

La composizione deve crescere armoniosa e con dentro quell’idea che io avevo nella mia mente. E in quell’anticamera della mia mente c’era depositato un piccolo canneto fuso tempo prima che non doveva servire da modello tout court, ma come riferimento poetico, come spunto, indicazione, percorso.

Il Canneto è nato così: con le invenzioni che venivano giorno per giorno. Per esempio il prato da cui sorgono le canne. Un giorno ho deciso di fare uno strappo a una porzione di prato attiguo alla fonderia. Un negativo che contenesse le pietre, l’erba, le frasche, i pezzettini di legno, i rametti che c’erano sulla terra un po’ sconnessa, volendo così creare una sezione di terreno. Le canne dovevano nascere e crescere da una zolla ritagliata dal resto del terreno in modo quasi meccanico come fosse l’opera di un gigantesco escavatore, così da elevarla ed erigerla a monumento.

Nel canneto c’era anche la tartaruga e i gabbiani che volavano. La tartaruga l’ho modellata in gesso nel mio studio quindi ho seguito l’iter tradizionale della fusione, così anche per i gabbiani. Era essenziale però creare quella che io chiamo la frattura: la tartaruga cammina, percorre un tratto di strada, si fa largo in mezzo al canneto e naturalmente schiaccia delle canne, le rompe, le smuove. Bisognava realizzare questa parte, quella più suggestiva, delle canne rotte, con le foglie cadute o che cadono, un

passaggio che crea un disequilibrio dentro il canneto: il tutto in asse, in divenire con il volo dei gabbiani: una successione narrativa.

Le cose nascevano in questo modo: io che davo disposizioni su come far crescere questo canneto e naturalmente c'erano anche precise esigenze tecniche ed estetiche da rispettare. Era un work in progress, si doveva arrivare a quell'idea che io avevo del canneto.

Pur essendo una grande scultura, non ha il concetto di monumento, bensì di monumentalità. Ha una sua vita, una sua poesia che in piccolo era difficile realizzare e trasmettere. Ora fa mostra di sé ad Ostellato in provincia di Ferrara. Si immerge nel paesaggio marcandolo a mo' di punto di riferimento, di posto tappa, di pietra di confine in quella pianura dell'Emilia che pare senza confini.